

**Lo scarto dalla norma:
corpo e corporeità nella letteratura contemporanea**

Negli ultimi decenni l'interesse per il corpo umano ha acquisito un rinnovato vigore nel contesto degli studi culturali. All'inizio del nuovo millennio, all'interno di molte discipline quali le scienze storiche e politiche, l'antropologia e la sociologia, si è perfino constatata l'esistenza di un *Somatic Turn* o *Body Turn*, che ha visto la corporeità non solo diventare l'oggetto di una riflessione senza uguali, ma anche farsi categoria teorica in grado di mettere in atto un mutamento di paradigmi e, in conseguenza di ciò, portare alla riscoperta e alla ridefinizione di molte teorie già esistenti.

Sebbene appaia evidente che la "lettura" del corpo da una prospettiva culturologica non sia certo un'invenzione del tardo XX e del XXI secolo, negli ultimi decenni nuovi impulsi sono venuti dal femminismo e dai *Gender Studies*, e anche da altre prospettive come i *Men's Studies* e i *Disability Studies*, che hanno aperto nuovi ambiti di riflessione e di ricerca sulla rappresentazione e sulla messinscena del corpo umano nella letteratura, nel cinema, nei *graphic novels*, nelle arti visive e performative. Tutte queste tendenze, che si fondano su un'epistemologia comune volta a dimostrare la problematicità delle categorie di genere, sesso, razza, abilità ecc., condividono una prospettiva costruttivista e anti-essenzialista secondo cui il corpo umano è stato esperito e concettualizzato in modi completamente differenti nel corso della storia e nell'ambito delle diverse culture. Tale visione va oltre una lettura del corpo basata sul livello materiale, percettivo e esperienziale, per considerare invece soprattutto le pratiche e i valori cui il corpo è soggetto nel suo essere inserito in una serie di regimi che lo plasmano (Foucault 1977a, 37). Se Foucault immagina che l'intera archeologia delle scienze umane possa essere costruita a partire dallo studio dei meccanismi di potere che investono i corpi, i gesti e i comportamenti, più

Gabriella Pelloni, Francesca Dainese, *Lo scarto dalla norma: corpo e corporeità nella letteratura contemporanea*, «NuBE», 3 (2022), pp. 3-10.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/1324> ISSN: 2724-4202

recentemente Judith Butler ha radicalizzato questo insegnamento in riferimento ai generi, sostenendo che la performatività degli stessi è costituita dalla ripetizione nel tempo degli atti e dei gesti corporei che appartengono al costruito culturale del soggetto sessuato. Secondo la teoria butleriana, il potere dei discorsi influirebbe sulla stessa materialità dei corpi poiché alla lingua non appartiene uno status mimetico o rappresentativo, bensì «produttivo, costitutivo, si potrebbe dire anche performativo, dal momento che tale atto significante delimita e delinea il corpo che sostiene di trovare prima di ogni significazione» (Butler 1996, 26). Per Butler il corpo materico non ha maggiore densità del corpo in quanto discorso costruito performativamente (Butler 2014).

Appare evidente come la società contemporanea mostri una spiccata attenzione e una progressiva presa di coscienza nei confronti della corporeità, sia nel suo aspetto esteriore che nelle sue funzionalità. Due sono gli aspetti, di foucaultiana memoria, che sembrano essersi affermati nella visione e nell'esperienza attuali del corpo: è centrale, da un lato, la riflessione biopolitica secondo cui la coscienza e la padronanza del corpo si sono raggiunte solo per effetto dell'investimento del corpo da parte del potere, ovvero del lavoro meticoloso e ostinato della materialità del potere sul corpo stesso degli individui (Foucault 1977b, 143); dall'altro, è proprio tale lavoro del potere ad aver prodotto il desiderio del proprio corpo che si esplicherebbe in quelle forme di "cura di sé" in cui Foucault avrebbe successivamente declinato la sua indagine: a questo fenomeno nell'antichità è infatti notoriamente dedicato il terzo volume che compone l'opera *La storia della sessualità* (Foucault 2014). Tali forme di "cura di sé" hanno spaziato, nel Novecento, dalla *Körperkultur* tedesca al nuovo culto del corpo caratteristico degli anni Settanta; oggi esse si concretizzano, ad esempio, nella diffusione, attraverso i maggiori canali di comunicazione, del mito della salute, della cura e del wellness psicofisico. In tale ricerca di "risanamento" dell'io a partire dalla dimensione corporea, si introducono modelli di

benessere e pratiche sportive volte ad equilibrare delle vite sempre più virtuali. Oggi più che mai il corpo sembra «la base e il supporto privilegiato del sentimento d'identità» (Lipiansky 2005, p. 41). Esso riflette la percezione che abbiamo di noi stessi e di noi stesse o dell'immagine ideale che vorremmo inseguire. In questo senso, le trasformazioni del corpo rivestono un valore mimetico: nel mondo occidentale l'affermazione della propria individualità nel contesto sociale passa sempre più spesso, ad esempio, dalla necessità di “migliorare” o “ringiovanire” il corpo che invecchia con strumenti cosmetici e chirurgici, un fenomeno diffuso, che gode di un'approvazione crescente a livello sociale quasi quanto la manipolazione del corpo attraverso tatuaggi o *piercing*.

Gli ultimi due anni di pandemia globale hanno concentrato l'attenzione sul corpo sotto alcuni punti di vista specifici, che si potrebbero sintetizzare, da un lato, nell'osservazione e nella narrazione degli effetti della malattia sul corpo, dall'altro, nell'esperienza dell'isolamento fisico, con la conseguente astinenza dall'incontro e dal contatto con i corpi degli altri. L'esplosione del discorso mediatico sugli effetti della pandemia, tuttavia, si inserisce in un processo già in atto di progressiva riabilitazione del corpo malato, che da tabù è diventato argomento di discussione e di ampia esposizione. Malattia, patologie rare, difformità e deformità non sono aspetti da nascondere, bensì esperienze, su cui sensibilizzare le comunità, che diventano collettive attraverso la condivisione. Il corpo malato non è più, quindi, «un concetto generale di non valore che comprende tutti i valori negativi possibili» (Nancy 2006, p. 37)

Se a fare da contraltare all'immagine dirompente della ricerca della salute fisica c'è dunque un'accresciuta diffusione di racconti sulla malattia, l'altro asse tematico contiguo e speculare è quello che interessa la promozione di un'immagine del corpo ideale e conforme (Sukhanova e Thomashoff 2015) e l'ampio discorso sulla difformità a esso contrapposto. Sofferto o positivamente rivendicato, l'allontanamento dal modello di corpo

conforme – che si tratti di genere sessuale, di presunte categorizzazioni etnico-razziali, di forma fisica, di abilità/disabilità o di altri tipi di normatività – si fa spesso atto politico. Non da ultimo, si assiste infatti anche al diffondersi di un'educazione inclusiva in relazione alla difformità e alla diversità per i bambini e per i ragazzi, che passa attraverso le strutture pedagogiche e la produzione editoriale per l'infanzia (Cottini 2017).

Sulla scorta di questo dibattito, il terzo numero di «NuBE» si propone di esplorare e ascoltare le voci della letteratura europea contemporanea per interrogarle su come le politiche sociali, culturali e sanitarie possano influenzare il rapporto dei singoli individui e delle comunità con la corporeità. Esso intende anche offrire una panoramica trasversale su universi linguistici e culturali differenti per mostrare come la letteratura, grazie al suo potenziale euristico e visionario, possa guidare la riflessione intorno alla trasformazione della relazione tra l'individuo contemporaneo e il proprio corpo. Esplorare la fenomenologia del corpo nella letteratura contemporanea significa riflettere su ambiti dell'esperienza tanto disparati quanto contigui e complementari. Senza pretesa di esaustività, la presente raccolta di saggi si concentra sul corpo nel suo legame con la costruzione dell'identità, rispetto alla memoria individuale o collettiva; sulle metamorfosi del corpo, ivi compreso anche il suo essere ibrido, o alterato; su una rinnovata concezione della malattia e della cura; sui limiti percettivi e sovente discriminatori del corpo dell'Altro; sulle disabilità e le alterazioni della sensorialità del *moi-peaux* (Anzieu 1996).

La riflessione di Tommaso Testolin sul *corpo-archivio* (André Lepecki 2010; *infra*, 13) inaugura la raccolta. Il corpo viene paragonato a una biblioteca-mondo che incorpora un repertorio di documenti potenzialmente infinito, mentre progressivamente dimentica o ne elimina una parte. Ma come recuperare ciò che sfugge a questo corpo-memoria, a causa di stratificazioni successive o di un rimosso traumatico? Come rimettere in azione la memoria dell'archivio? Partendo dai *Performance* e dai *Reenactment*

Studies, Testolin analizza una serie di opere di autori contemporanei, da Marina Abramović a Georges Perec, per proporre una ridefinizione del *cosmos* del soggetto, attraverso una progressiva opera di *totalizzazione*, così come intesa da Sartre, del sé in rapporto all'ambiente circostante. Questo archivio che si apre dal futuro (Derrida 2008; *infra*, 21) ricorda l'angelo della storia di Benjamin, che vola verso il futuro voltandogli le spalle. Nel rapporto dialettico che si vive tra corpo-archivio e memoria, qual è dunque il ruolo dell'arte?

Georges Perec, protagonista anche dell'articolo di Francesca Dainese, vede nell'arte, e nella letteratura in particolare, la possibilità di mettere in ordine il reale, vittima della sua stessa entropia, costruendo un'opera-mondo in cui, all'immagine dell'appartamento della *Vie mode d'emploi* (1978), tutto trovi il giusto spazio, anche ciò che è stato cancellato, dimenticato, rimosso, come l'indicibile realtà dello sterminio. Per l'orfano della Shoah, unico sopravvissuto di tutta la sua famiglia alla tragedia dei campi, scrivere significa *aencre*: ancorare alla memoria (*ancrer*) e insieme lasciare una traccia di inchiostro (*encrer*) di quel suo stesso essere ombra tra le ombre, corpo tra i loro corpi e traccia indelebile contro la minaccia dell'oblio. Ma Perec sa bene che in un'opera-mondo, come nell'archivio, devono convivere la norma e il suo scarto. Allora, l'azzardo che si sottrae alla regola, il dettaglio non controllabile sono quello che rende l'opera-mondo credibile, perché imperfetta, come la realtà.

Se per i latini è proprio la perfezione a uccidere il corpo (*perfectus*, infatti, è ciò che è compiuto e non ha più margine di miglioramento secondo Castiglioni, Mariotti 2012), Fabio Ramasso ricorda che in greco *soma* significa originariamente "cadavere". Nel suo saggio, dedicato all'analisi di *Ithaka* di Botho Strauß, il corpo smembrato del coro e quello epifanico di Atena si oppongono alla pienezza di quello di Penelope. Nell'attesa del ritorno del marito e cercando di difendersi dai pretendenti, la donna è diventata obesa. Il suo corpo-memoria ha introiettato la norma che Ulisse

rappresenta, ma esprime sordidamente il proprio dissenso. A differenza del dramma antico, il corpo di Penelope, così bello e perfetto, è diventato prigioniero, metafora stessa della stasi di Itaca e profezia della sua distruzione. Tuttavia, nel liberarsi della sua obesità, esso non simboleggerà soltanto la possibilità trasformativa di un corpo attivo e ancora vivente, ma anche l'incarnazione di un riscatto biopolitico non violento.

La riflessione di Catia De Marco dedicata al romanzo *Nedstörtad ängel* (1985) dell'autore svedese Per Olov Enquist si concentra ugualmente sul concetto di corpo ab-norme, analizzando le diverse declinazioni del mostruoso e del deformato. Supportata dall'approccio critico dei *Body Studies*, dei *Disability Studies* e dei *Teratology Studies*, l'analisi parte dall'assunto che la "differenza", spesso concepita come "mostruosità", nella sua deviazione conferma la norma. In questa dicotomia, De Marco si domanda come riconfigurare, a partire dall'opera di Enquist, una nuova forma di positività nella differenza (Braidotti 2000; *infra*, 83) laddove le disabilità fisiche, funzionali o psichiche sembrano ribadire soltanto il potere denigratorio di un soggiogante sguardo dell'altro (Sartre 1956; *infra*, 84). L'unica soluzione pare essere quella di rifugiarsi nell'accettazione dell'imperfezione umana da parte di una soggettività che dovrebbe essere prima di tutto accoglienza e ospitalità (Lévinas 1961; *infra*, 103).

Questi temi sono al centro anche dell'articolo di Edoardo Checcucci, *Razzializzazione e bianchezza nelle opere norvegesi della postmigrazione di Camara Lundestad Joof*, dove il corpo razzializzato degli immigrati norvegesi o della generazione post-migrazione viene assimilato a un corpo irriducibilmente "estraneo" rispetto al "corpo della nazione", verso cui si manifesta, alla stregua di una reazione immunitaria, una sorta di rigetto più o meno esplicito (dalle micro-aggressioni alla *color blindness*). L'autrice, nata da madre norvegese e padre gambiano, con la sua opera letteraria mette in crisi l'idea di una Norvegia antirazzista, mostrando come il corpo femminile, in particolare, venga discriminato rispetto alla norma imposta dalla bianchezza.

Nel saggio di Marilena Parlati, infine, il corpo ospitale è quello della donna, storicamente oggetto di appropriazione e espropriazione da parte del potere maschile. Al centro della riflessione vi è la gravidanza, descritta come un fenomeno controverso, perché legato a un'idea di ostilità nei rapporti tra la madre e il feto che rimonta alla comune origine delle parole latine *hospes* e *hostis*, l'“ospite” e lo “straniero”. Pericolosa e mostruosa, nella sua extra-ordinarietà, la gravidanza interroga da vicino i limiti del sé (la donna-dimora) e dell'altro (il bambino invasore e sfruttatore). Se Simone de Beauvoir incitava le donne ad assumersi il compito politico di rifiutare la gravidanza, Parlati accoglie la posizione di Judith Wright, sostenitrice di un incontro con l'altro all'insegna dell'integrazione, più che della scissione, dello scambio reciproco, più che dell'usurpazione univoca, teorizzando l'esistenza di un corpo che riceve dall'altro la sua stessa capacità di dare (Guenther 2006; *infra*, 153).

Il terzo numero di «NuBE» si chiude, dunque, su questa capacità dei corpi di interrogare e integrare lo scarto, senza rinunciare alla sua irriducibile diversità, né alla sua complessità, nella speranza che le riflessioni qui contenute possano dare vita ad ulteriori ricerche, accoglienti e ospitali, sul tema del corpo e della corporeità.

Gabriella Pelloni e Francesca Dainese

Bibliografia

Anzieu Didier 1996, *Le moi-peau*, (1985). Dunod, Paris.

Butler Judith 1996, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*, (*Bodies that matter. On the discursive limits of sex*, 1993), tr. it. Simona Capelli. Feltrinelli, Milano.

Butler Judith 2014, *Fare e disfare il genere*, (*Undoing Gender*, 2004), tr. it. Federico Zappino. Mimesis, Milano.

Foucault Michel 1977a, *Nietzsche, la genealogia, la storia*, (*Nietzsche, la généalogie, l'histoire*, 1971), tr. it. Alessandro Fontana, Pasquale Pasquino, in id. 1977, *Microfisica del potere. Interventi politici*. Einaudi, Torino, pp. 29-54.

Foucault Michel 1977b, *Potere-corpo*, (*Pouvoir et corps*, 1975), tr. it. Alessandro Fontana, Pasquale Pasquino, in id. *Microfisica del potere. Interventi politici*. Einaudi, Torino, pp. 137-145.

Foucault Michel 2014, *Storia della sessualità*, vol. III, *La cura di sé*, (*Histoire de la sexualité*, tome III, *Le souci de soi*, 1984), tr. it. Laura Guarino. Feltrinelli, Milano.

Lipiansky Edmond Marc 2005, *Psychologie de l'identité. Soi et le groupe*, Duond, Paris.

Nancy Jean-Luc 2006, *L'intruso*, (*L'intrus*, 2000), tr. it. Valeria Piazza. Cronopio, Napoli.

Sukhanova Ekaterina e Thomashoff Hans-Otto (eds.) 2015, *Body Image and Identity in Contemporary Societies. Psychoanalytic, Social, Cultural and Aesthetic Perspectives*. Routledge, London.